

TERESA AGOVINO, **Recensione a Salvatore Ferri, *La rotonda dei sogni*, Edizioni Croce, Roma, 2018.**

La rotonda dei sogni ruota intorno ad un omicidio, quello del sindaco uscente Lacora, primo cittadino dell'immaginario paesino di Coloppo, avvenuto proprio a ridosso delle elezioni comunali. Eppure, *La rotonda dei sogni* non è un romanzo giallo, né un thriller o un poliziesco. La prima, riuscitissima, prova di scrittura di Salvatore Ferri è un romanzo cui il lettore si appassionerà sin dalle prime pagine, stentando all'idea di dover abbandonare i personaggi al termine della lettura.

Ai personaggi principali, Fabio, Paolo, Renzo e Achille e alle loro vite fatte di piatta quotidianità e di sogni mai realizzati, il lettore si lega indissolubilmente, quasi come se li conoscesse, fino a diventare anche lui un abitante di Coloppo, amico di Fabio, con «l'università lasciata a un passo dal traguardo, l'impiego nel giornale con cui si era accontentato e il "lavoretto" al centro sportivo» (p. 29); o di Paolo, che divide la sua vita tra il paesello che «fa schifo ma» in cui «si vive con poco» (p.50) e un lavoro di camionista che gli permette di realizzare una doppia vita a Serrette, insieme ad un'amante giovane e splendida di cui nessuno – men che meno su moglie Valentina – è a conoscenza.

Tutti i personaggi si intrecciano in legami fatti di antipatie, astio, simpatie, amicizie reciproche, come solo nei piccoli paesi può – e deve – accadere, tra gente che si conosce da generazioni, nell'immobilità di un eterno presente fatto per lo più di speranze e di sogni continuamente rimandati e disattesi dalla banale realtà della vita quotidiana. La scrittura di Ferri è intensa, avvincente, invoglia il lettore a "sapere come va a finire la storia" e al contempo lo trattiene dal leggere troppo

in fretta, poiché lasciare i personaggi, diventati ormai amici, sarà un gran dispiacere.

Non manca, a intercalare la narrazione, l'elemento meta-letterario: i racconti per bambini scritti da Fabio o i pensieri di Paolo scritti su richiesta della bella Martina – tanto per riportare solo alcuni esempi, senza svelare eccessivamente il contenuto del romanzo – fungono da metatesti, attribuiti immaginariamente ai protagonisti della storia, tutti legati alla consuetudine di imprimere su carta i loro pensieri, come farà anche Renzo, in una lettera a Marta, raccontandole che in un giorno di pioggia assiste ad una scena verso la quale prova un misto di invidia e tenerezza, in cui una coppia cerca di ripararsi con un piccolo ombrello: «L'ombrello era troppo piccolo per proteggere entrambi [...] Io stavo per eclissarmi in un taxi asciutto e confortevole, ma mi sarebbe piaciuto trovarmi al loro posto» (pp. 116-117).

La rotonda dei sogni è un libro per tutti, un romanzo in cui ogni lettore può a suo modo riconoscersi e in cui ogni tassello di umanità – e in particolar modo quella che conosce la vita, le abitudini, la noia e l'indolenza di un piccolo paese di provincia – può e deve rispecchiarsi; un romanzo, a giusta ragione, dedicato «a quelli che si battono contro la consuetudine» (p. 5).

Teresa Agovino

Università Mercatorum, Roma

teresa.agovino@unimercatorum.it